

» dannata. E tante volte anche se il giudice non dà ragione agli accusatori, finisce che ti ammazzano». Prima di Zia c'erano stati solo due condannati per «blasfemia». Dopo, si è saliti a 962. Centodiciannove sono cristiani. E 34 condanne a morte sono già state eseguite, ha contato *Time*.

Una è pendente. Riguarda Asia Nooreen, detta Asia Bibi. Cristiana, madre di cinque figli, nel giugno 2009 ha litigato con altre donne (musulmane) di Ittanwali, il suo villaggio. Anche lì, questioni di acqua e di secchi. Non di fede. Due giorni dopo la polizia l'ha arrestata: 18 mesi di carcere e violenza, poi - l'8 novembre 2010 - la condanna a morte. Per lei, e - di fatto - per chi la difendeva. Come Salman Taseer, governatore popolare del Punjab, che si era speso per chiedere giustizia per Asia Bibi. È stato ucciso il 4 gennaio dalla sua guardia del corpo: 27 proiettili e un grido, *Allahu akbar*, «Allah è grande».

Che il prossimo della lista fosse Shahbaz Bhatti, lo sapevano tutti. Era stato lui a lavorare due anni per arrivare a una commissione ministeriale per rivedere la Legge. Era lui che, confermato ministro a febbraio (dopo un rimpasto che ha ridotto l'esecutivo di Raza Gilani da 50 a 22 ministeri), ripartiva con quel programma scarno,

ma dirompente per gli integralisti: «Affrontare le sfide più serie, come la legge sulla blasfemia. E testimoniare la fede in Gesù».

IL SUO LAVORO. Le minacce sono arrivate a raffica, sempre più dure. Scorte e protezioni, no. Il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha ricordato così il suo ultimo incontro con Bhatti, il 28 novembre scorso: «Venne a salutarmi all'aeroporto di Lahore e mi disse: "So che mi uccideranno. Offro la mia vita per Cristo e per il dialogo tra le fedi"». Un bersaglio. Consapevole di esserlo. Su internet si trova ancora il video di un'intervista tv di due mesi fa. A riguardarla si gela il sangue: «Paura? Io credo in Cristo, che ha dato la Sua vita per noi. So cos'è la croce. Cosa significa. E voglio seguirLo sul-

la croce. Meglio morire che scendere a patti con i miei principi».

È finita come previsto, in quella strada sotto la pioggia di Islamabad. Come prevedoli? I Talebani, certo. Ma non solo. Le indagini vanno avanti piano. Il governo ondeggia tra indifferenza e paura, come se non potesse permettersi altri martiri né altre seccature al momento di andare in stampa.

Ma ancora non si sa se il Ministero per le minoranze avrà gli stessi poteri, e se davvero si sa Paul Bhatti, chirurgo pediatrico, a lasciare il Veneto per occupare quella poltrona. «Il futuro? Dipende dai governatori polari», dice Paolo Amato: «E dalla Provvidenza».

Il presente, invece, è fatto di rabbia e paura, preghiere e veglie. Come quella notte di Islamabad in cui un ragazzo, a un tratto, ha gridato una domanda: «Quanta gente fuori dal Pakistan non conosceva Shahbaz prima che fosse ammazzato?». C'è stato un attimo di silenzio, teso. «Ora chiunque ha visto tv lo ha visto testimoniare Gesù. E che da morto Dio continua a servirsi di lui. Per fare il Suo lavoro».

«Paura? Io credo in Cristo, che ha dato la Sua vita per noi. So cos'è la croce. Cosa significa. E voglio seguirLo sulla croce»

su www.tracce.it



APPROFONDIMENTI

- Alcune pagine di *Cristiani in Pakistan* di Shahbaz Bhatti (Marcianum Press).